

La crisi nel Golfo

Negli Usa ormai è nevrosi «Arriva la recessione»

Sei americani su dieci si aspettano una recessione e un aumento generale dei prezzi. I dati di un sondaggio confermano il pessimismo montante sull'economia americana, anche se ieri il dato sul prodotto lordo - un modesto 1,2 per cento - ha consentito alla Casa Bianca un ottimismo di maniera. Mentre peggiora la produzione, Bush si prepara ad affrontare la battaglia di autunno sul bilancio pubblico. Approverà nuove tasse?

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

NEW YORK. I dati ufficiali comunicati ieri sulla crescita del Prodotto nazionale lordo americano parlano di un'economia che - non va da nessuna parte, e cresce neghittosamente, come ha detto il capo-economista di un importante gruppo finanziario. Ma in America ormai si va diffondendo una specie di psicosi che teme la recessione e l'inflazione, quel micidiale mix provato alla fine degli anni '70 e battezzato col neologismo «stagflation». Il rapporto del governo diffuso ieri parla di una crescita dell'1,2% nel secondo quarto dell'anno in corso: una cifra modesta, ma che non ha dovuto essere ricalcolata rispetto alle precedenti previsioni, se non in una importante componente. Il cosiddetto «deflatore implicito» basato sul prodotto

La Casa Bianca commenta positivamente i dati sul prodotto lordo (1,2 per cento) Ma economisti e sondaggi popolari sono concordi nel prevedere il peggio

lo toccato tra l'80 e l'81, alla vigilia della peggiore recessione registrata dalla fine della guerra. Il campione di americani consultati pensa al 30 per cento che in famiglia possa esserci un disoccupato l'anno prossimo, e al 50 per cento che i prezzi aumenteranno ancora. Questa maggioranza si divide in un 52 per cento che prevede aumenti contenuti, e un 37 per cento che si aspetta un'impennata inflativa. Le donne sono ancora più pessimiste. Si nota ancora che, mentre nei precedenti sondaggi prevalevano valutazioni negative da parte della popolazione nera - abituata nella maggioranza ad aspettarsi il peggio - ora non ci sono differenze di giudizio tra bianchi e neri. Insomma le aspettative negative sono generalizzate. Alcuni autorevoli economisti dell'Università del Michigan ritengono che questo clima psicologico sia di per sé un fattore determinante per produrre una recessione. Ma c'è da dire che la «nevrosi» non appare proprio infondata.

Per Bush il «che fare» è una specie di rebus. In questo momento gli conviene spingere la Federal Reserve ad una politica di svalutazione per aiutare la competitività americana. Ma questo potrebbe alle lunghe contraddire l'esigenza di alzare i tassi di interesse per fronteggiare l'inflazione montante. Tassi di interesse alti, a loro

volta, favorirebbero la recessione. C'è chi pensa che una piccola vecchia recessione sia l'unico rimedio realistico, ma quanto costerebbe in termini di consenso? Senza dire che già si levano dagli ambienti economici voci risonanti rispetto ad un «tentativo» presidenziale alla sacra autonomia della Fed. Né più facile è la prospettiva sul fronte del disavanzo pubblico e del sistema fiscale. Con spese montanti in campo militare come riduce il deficit senza ricorrere a nuove entrate fiscali? E chi dovrebbe pagare? Un rapporto diffuso in questi giorni mostra che il sistema di tassazione introdotto da Reagan ha aiutato i ricchi a diventare ancora più ricchi, ma non ha certo giovato alle casse dello Stato. C'è già però chi minaccia apertamente Bush di organizzargli contro una «tax revolt» se egli verrà meno all'impegno assunto in cam-



Il Nymex, la Borsa merci di New York. Concliate compravendite dei prodotti petroliferi

DONNE PARLAMENTARI PER I SEQUESTRI IN IRAQ

Alcune deputate di vari Gruppi politici (Pci, Dc, Verde, Dp, S.I., F.E.) preoccupate della situazione dei civili sequestrati in Iraq e convinte della necessità di apprestare punti di riferimento, informazione ed assistenza, ai comitati di coordinamento delle loro famiglie che si stanno costituendo, hanno presentato nel corso del dibattito alla Camera una risoluzione che il Governo ha accettato nella parte dispositiva.

Tale dispositivo impegna il Governo a: - proseguire la propria azione affinché l'Onu e gli organismi internazionali verifichino le condizioni dei cittadini stranieri trattenuti in Kuwait e in Iraq e ne tutelino l'incolumità; - a predisporre presso le Prefetture e il ministero degli Affari esteri, tutti gli strumenti, anche logistici, atti a soddisfare le richieste di informazione e coordinamento dei comitati dei familiari.

Anna Maria Serafini, Maria Eletta Martini, Laura Cima, Patrizia Arnaboldi, Emma Bonino, Bianca Guidetti Serra, Ada Bocchi, Natalia Ginzburg ed altre.
Roma, 24 agosto 1990

ASSOCIAZIONE DEI COMUNI U.S.S.L. N. 11 - COMO

Avviso di gara
Questa Amministrazione deve indire gara, da espletarsi mediante licitazione privata, per la fornitura annuale dei seguenti beni e servizi:

1) CARNI MACILLATE E FRESCHE, per un importo presunto di	L. 500.000.000
2) FRUTTA E VERDURA, per un importo presunto di	L. 550.000.000
3) PASTA ALIMENTARE, per un importo presunto di	L. 60.000.000
4) OLIO ALIMENTARE, per un importo presunto di	L. 50.000.000
5) LATTE, per un importo presunto di	L. 180.000.000
6) SALUMI E CARNI SUEVE FRESCHE, per un importo presunto di	L. 350.000.000
7) FORMAGGI, per un importo presunto di	L. 240.000.000
8) GRANA PADANO, per un importo presunto di	L. 55.000.000
9) LONZA SIBIRGELATA, per un importo presunto di	L. 80.000.000
10) POLLAME E CONIGLI, per un importo presunto di	L. 200.000.000
11) UOVA, per un importo presunto di	L. 25.000.000
12) STAM PATI, per un importo presunto di	L. 225.000.000
13) TELERIE, per un importo presunto di	L. 40.000.000

Le aziende interessate dovranno far pervenire, entro il 21° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso, la domanda di partecipazione su carta legale al seguente indirizzo: U.S.S.L. N. 11 Ufficio Provveditorato - via Napoleone 60 - 22100 Como.
Alla domanda di partecipazione dovrà essere allegata la seguente documentazione:
a) certificato della competente cancelleria commerciale del tribunale, in data non anteriore a tre mesi, dal quale risulti che la ditta è in libero esercizio della propria attività e quindi non si trova in stato di fallimento, di liquidazione, di cessazione di attività o di concordato preventivo, ovvero a suo carico non sia in corso un procedimento per la dichiarazione di una di tali situazioni;
b) certificato generale del casellario giudiziario del rappresentante legale della ditta e del titolare se trattasi di persona fisica;
c) certificato di iscrizione alla Camera di commercio industria artigianato e agricoltura in data non anteriore a tre mesi;
d) atto costitutivo e statuto, omologati dal tribunale competente, qualora si tratti di società;
e) dichiarazione in data legale a firma del legale rappresentante attestante la struttura organizzativa, le dotazioni delle attrezzature, le dimensioni della ditta;
f) dichiarazione in carta legale a firma del legale rappresentante attestante:
1) l'importo globale relativo alle forniture, identiche a quelle oggetto di gara, effettuate negli ultimi tre esercizi;
2) l'elenco delle principali forniture, identiche a quelle oggetto di gara, effettuate durante gli ultimi tre anni con il rispettivo importo, data e destinatario.
La documentazione di cui alle lettere a), b), c), d) deve essere prodotta in originale o in copia autentica.
L'amministrazione si riserva di richiedere documentazione integrativa allo scopo di valutare l'idoneità delle ditte.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
IL PRESIDENTE *ca. le* Luciano Ferri

La Borsa scende ancora Il Pci: «Nuove regole»

Tutte le Borse del mondo in ripresa, meno piazza Affari. I mercati finanziari hanno contenuto il nervosismo per la crisi del Golfo che li porta in perdita da tre settimane consecutive. Fa eccezione Milano dove non è stata sufficiente a rianimare la Borsa neppure la decisione della Consob di sospendere a tempo indeterminato le vendite allo scoperto. Il calo in piazza Affari è stato dell'1,16 per cento.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Neppure il recupero degli altri mercati finanziari, a cominciare da Tokio, è servito a stimolare il mercato milanese. Il calo di ieri non è stato eccessivamente consistente, ma è bastato a far scendere l'indice Mib a quota 849, ennesimo minimo storico dell'anno. Chi ritiene che la decisione presa dalla Consob potesse quanto meno allineare il mercato di piazza Affari a quello delle altre Borse è rimasto deluso. I mali della Borsa milanese vanno ad aggiungersi ai gravissimi problemi mediobancari e alimentano il disagio degli investitori. La stessa Consob è senza una presidenza effettiva dopo che Franco Figa ha preferito entrare nel governo per sostituire uno dei ministri della sinistra di dimissionari per la vicenda Berlusconi e non si sa se abbia realmente dato le dimissioni.
Dal Pci viene la legittima richiesta di un nuovo presiden-

rebbe rappresentare invece una condizione fisiologica. Questo spiega perché piazza Affari ha avuto ieri una nuova giornata negativa, anche se non disastrosa come altre. Le quotazioni dei principali titoli sono scese - secondo gli operatori - molto al di sotto del valore patrimoniale delle singole aziende. Sono stati ancora una volta i titoli più popolari, come Fiat, Montedison, Generali e Mediobanca, a registrare la flessione più marcata. Le Borse asiatiche e gli altri mercati europei, hanno invece chiuso la settimana di passione con una «ripresina» che in taluni casi ha sorpreso gli stessi operatori. Se ne sono avvantaggiati soprattutto i mercati di Francoforte che dopo il calo storico di giovedì ha guadagnato il 2,6 per cento, Zurigo con una sorprendente ripresa che sfiora il 3 per cento, Madrid, Amsterdam e Londra dove gli aumenti sono però stati molto più contenuti. A Parigi sono stati gli investitori istituzionali a comperare nella prima parte della seduta; ad essi si sono uniti diversi acquirenti esteri. Alla fine della seduta si registrava un rialzo superiore ai 4 punti. Tokio per la prima volta dopo sei giorni di ribassi ha potuto vedere un rialzo, nella misura dell'1,8 per cento, mentre anche Wall Street ha aperto le contrattazioni in ripresa.

Momento della verità per l'Opec Domani si riuniscono sette paesi

Domani a Vienna si riunisce l'Opec. Un summit all'insegna delle polemiche, sul cui risultato è difficile azzardare previsioni. Fino ad ora hanno confermato la loro adesione sette ministri su tredici. In discussione, il possibile aumento delle esportazioni di greggio per l'Occidente e il Giappone. Craxi, intanto, interviene sulla crisi petrolifera. Quotazioni del greggio in lieve calo.

PAOLO DE LUCA

ROMA. L'Opec è nel caos: domani a Vienna il presidente, Sadek Boussena, tenterà di ri-comporre le gravi fratture create tra i paesi aderenti al cartello petrolifero. Un compito davvero arduo per il ministro algerino, responsabile di turno dell'organizzazione. I prezzi del greggio sono quasi raddoppiati dal giorno dell'invasione di Saddam, ma finora non è stato stabilito alcun incremento di produzione per rimpiazzare l'oro nero iracheno e kuwaitiano sottoposto ad embargo. Venezuela, Arabia ed Emirati Arabi premono perché ciò avvenga, anzi pare che le prime due nazioni stiano già estraendo di più. Richiesta inaccettabile, invece, per paesi quali la Libia e l'Indonesia, dove alla relativa povertà di riserve si contrappone una migliore qualità del combustibile.
Due opposte fazioni a confronto, quindi. Una battaglia in nome del denaro che certamente riserverà nuove sorpre-

Al Nymex di New York ha chiuso a 31,93 dollari (mercoledì era a 31,22). Sempre in tema di crisi del greggio, va registrata una presa di posizione del segretario del Psi, Bettino Craxi. Il leader socialista, nella sua qualità di rappresentante del segretario generale dell'Onu per il debito del terzo mondo, ha dichiarato che saranno proprio i paesi in via di sviluppo a subire maggiormente le conseguenze per i continui rincari dell'oro nero. «Migliaia di persone - ha proseguito - rischiano addirittura la sopravvivenza a causa della alta tassa sul petrolio imposta dall'invasione irachena. Sbaglia di molto, quindi, chi afferma che gli aumenti dei combustibili favoriscono queste nazioni». Le economie povere, ancora secondo Craxi, risultano letteralmente devastate dalla situazione medio orientale; quelli più ad alto reddito sono per il 40% del loro prodotto lordo esportatori di greggio. Percentuale che scende al 12% nei paesi del terzo mondo cosiddetti a medio reddito; risale al 25% in quelli a basso reddito, mentre arriva addirittura a zero in quelli poveri. «In altri termini, il rialzo dei prezzi derivante dal conflitto nel Golfo, grava su oltre un miliardo di esseri umani, Cina esclusa. Sono anch'essi ostaggi, gli ostaggi più poveri di questa crisi».

Di petrolio l'Urss ne ha più di tutti ma che fatica sfruttarlo

Lo shock petrolifero determinato dagli avvenimenti del Golfo trova l'Urss alle prese con una grave crisi della propria produzione. Il paese non è in grado di aumentare le esportazioni, mentre lamenta addirittura una penuria interna. In città come Mosca la benzina scarseggia e lunghe code si formano davanti alle pompe. Così sfruttare la situazione, come negli anni Settanta, appare impossibile.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'aumento del prezzo del petrolio, conseguenza della crisi del Golfo, sta provocando gravi problemi alle economie occidentali. Noi siamo preoccupati, perché l'Urss, in via di integrazione nel mercato mondiale, è interessata a come vanno le cose nelle economie capitalistiche. Così, come non lo stiamo facendo sul piano politico, anche sul terreno economico non vogliamo sfruttare la situazione, dice Karen Brutenz, primo vice responsabile del dipartimento

aumento di 1 dollaro a barile porta nelle casse dei sovietici un incasso aggiuntivo di almeno 1 miliardo di dollari all'anno. Solo nella prima parte dell'anno, stima il giornale del «mondo degli affari» americano, l'aumento dei prezzi del greggio dovrebbe tradursi in maggiori introiti per 5 miliardi di dollari. In una situazione di riduzione dell'offerta da parte dei paesi produttori - Irak e Kuwait insieme controllano intorno al 20 per cento della produzione di greggio, mentre l'afflusso massiccio di mezzi americani nel Golfo sta iniettando a dura prova il consumo di petrolio e le riserve saudite - l'Urss potrebbe naturalmente incrementare la propria produzione ed esportazione: farebbe una cosa utile a sé e al mercato mondiale. Fu proprio questo, d'altronde, quello che fece durante gli shocks petroliferi degli anni Settanta. Ma, a quanto sembra, questa volta

non è in grado di approfittare dei 4 milioni di barili al giorno perduti a causa dell'embargo imposto a Irak e Kuwait. Basta pensare che lo sforzo eccezionale che si sta facendo qui per non perdere, come sempre, una fetta non trascurabile del raccolto ha creato in città come Mosca una grave penuria di benzina. Semplicemente non c'è o quando arrivano i rifornimenti si creano code chilometriche davanti alle poche pompe di benzina. E questo perché il carburante è stato dirottato verso le campagne, per rifornire i mezzi agricoli e quelli militari impegnati nella «battaglia del grano».

Per quanto strano possa sembrare, in questo momento, il primo paese produttore di petrolio ha difficoltà innanzitutto ad appropinquare se stesso. «A luglio il calo nell'estrazione di petrolio, è stato del 5 per cento. Si stanno esaurendo i giacimenti più accessi-

bili, incide negativamente l'assenza di seri investimenti per le infrastrutture, pesa lo sciopero «bianco» in uno dei giacimenti più importanti, dove i lavoratori hanno ridotto l'estrazione al minimo», scrive l'agenzia «Novosti», che parla di «catastrofica situazione interna» che ha costretto il governo a ridurre le esportazioni. «La produzione di petrolio negli impianti ormai vecchi di quasi 25 per cento dal suo massimo del 1988», scrive il «Wall Street Journal». E per rendersi conto di come tutto il sistema sia ormai vecchio e logorato, basta leggere la «Tass» che sempre più frequentemente dà notizia di incidenti ed esplosioni nei giacimenti e negli oleodotti che portano la preziosa materia prima dalla Siberia verso occidente. Il risultato è che la produzione annuale dell'Urss potrebbe rapidamente crollare a meno di 12 milioni di barili al giorno: il

livello più basso da dieci anni a questa parte. Perché non si fanno nuovi investimenti in questo campo? Le ragioni sono, naturalmente, le più diverse, possiamo però citarne una: la scelta strategica del governo sovietico di dirottare i fondi statali verso l'industria dei beni di consumo, vista la drammatica situazione in cui versa questo settore.
Eppure ancora nel 1988 gli investimenti governativi nel settore del petrolio e del gas erano il 26 per cento del totale dell'industria. I problemi sono economici e politici, insieme. Mancano i soldi - il deficit statale ha raggiunto l'11 per cento del prodotto nazionale lordo - mentre la domanda di «sovranità» politica ed economica che sale dalle repubbliche sovietiche complica notevolmente le cose. Il caso più eclatante è quello della federazione russa, presieduta da Boris Eltsin. La Russia fornisce il 90

La famiglia Cucinella desidera ricordare
IGINO
a due anni dalla sua scomparsa.
Roma, 25 agosto 1990

Bruno Marasà ricorda con grande affetto
GIANNI CIULA
e ne piange la dolorosa scomparsa
Milano, 25 agosto 1990

Nel 2° anniversario della sua morte
Floriana e la famiglia Cardinali ricordano
IGINO CUCINELLA
e sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 25 agosto 1990

La Federazione torinese del Pci partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno
GIANNI CIULA
e ne ricorda l'impegno nelle lotte politiche e sindacali e l'attaccamento al Partito.
Torino, 25 agosto 1990

I comunisti ennesi annunciano la scomparsa, dopo una lunga sofferenza sopportata con grande forza d'animo, del compagno
GIANNI CIULA
e partecipano al dolore di tutti i suoi familiari. Gianni Ciula ha dedicato la sua vita al Partito e al movimento dei lavoratori sin da quando, negli anni 50, ancora ragazzo, cominciò a lavorare in miniera. Fu segretario della Fgci e dirigente della Federazione. Successivamente emigrò a Torino dove si distinse, facendo l'operaio, per il suo impegno sindacale e politico, diventando anche consigliere comunale di quella città poco prima di tornare, su richiesta della Direzione nazionale, a lavorare nel Partito di Enna nel 1971. Di Gianni i compagni ricordano la serietà nel lavoro, la serietà e l'intelligenza politica: tutte doti che ha saputo trasmettere a quanti gli sono stati vicini.
Enna, 25 agosto 1990

I compagni dell'Inca-Cgil del comprensorio Napoli, flegreo, partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno
ANTONIO CROLLA
e ne ricordano la figura esemplare di militante politico e sindacale.
Napoli, 25 agosto 1990

Si sono svolti ieri i funerali del compagno
FRANCESCO PAVLIANINI
di anni 77, scritto al partito dal 1946. I compagni della sezione «Mano Alcata», della federazione e dell'Unità invitano alla famiglia le loro trattenute condoglianze.
Montegiugano, 25 agosto 1990